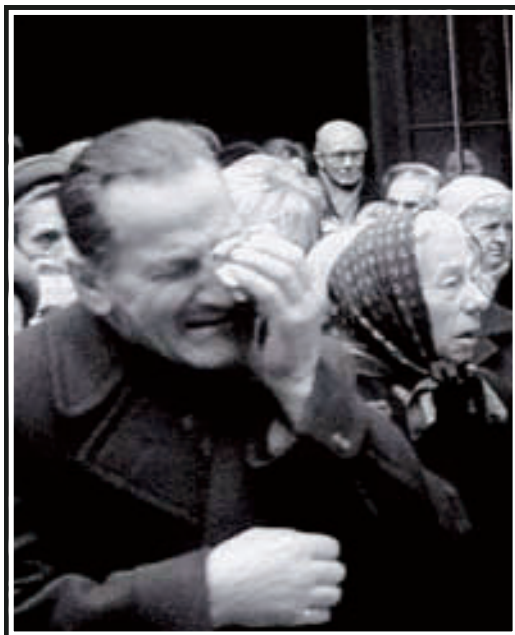


**Documenti** La pellicola fu girata sfidando la censura. Mai trasmessa in Italia, sarà proiettata a Roma

# Jan Palach, l'ultimo filmato

*La veglia, l'agonia, i funerali: una straordinaria testimonianza di 8 minuti*



Fotogrammi dal filmato «Jan 69». Da sinistra: la disperazione della piazza, la maschera funebre di Jan Palach e la madre il giorno dei funerali

di PAOLO CONTI

Il bianco e nero restituisce l'atmosfera cupa, gelida e disperata della Praga del gennaio 1969. Appena 7 minuti e 49 secondi: ma «Jan 69», il breve filmato dedicato prima alla veglia durante l'agonia e poi ai funerali di Jan Palach, è un autentico e straordinario pezzo di storia audiovisiva contemporanea. Verrà proiettato in anteprima per l'Italia (dove non è mai stato proposto in pubblico né usato dalla Tv, il materiale è assolutamente inedito per il nostro Paese) il 16 gennaio a Roma, alle 21 al palazzo delle Esposizioni, durante la rassegna dedicata alla produzione cinematografica cecoslovacca censurata e «scomparsa» nel 1969. Il ciclo fa parte della densa mostra «Praga. Da una primavera all'altra 1968-1969», curata da Annalisa Cosentino, dedicata quindi al periodo compreso tra il tentativo di democratizzare il sistema comunista cecoslovacco (primavera 1968) e poi la morte dell'esperimento (primavera 1969) in seguito all'invasione delle truppe del Patto di Varsavia, che entrarono il 20 agosto 1968 per «normalizzare» Praga su ordine di Mosca. In mostra, tra gli altri, anche un reportage fotografico di Dagmar Ho-

chova inedito in Italia.

Lo studente Jan Palach si dette fuoco in piazza San Venceslao il 16 gennaio 1969 proprio per protestare contro l'invasione. Accanto a lui trovarono una lettera: «Poiché i nostri popoli sono sull'orlo della disperazione e della rassegnazione, abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di scuotere la coscienza del popolo».

## L'eroe di Praga



Lo studente Jan Palach (Všetaty, 11 agosto 1948 - Praga, 19 gennaio 1969) è il simbolo della resistenza antisovietica a Praga. Decise di darsi alle fiamme contro l'invasione, ma non bruciò i suoi appunti con i pensieri politici

Un gruppo clandestino di studenti aveva deciso per il gesto estremo, durante un'estrazione a sorte il numero 1 era capitato a Jan, iscritto a Filosofia, nemmeno 21 anni di età. La sua agonia durò 73 ore: rimase a lungo lucido, seppè del risalto internazionale del suo gesto, registrò alcune dichiarazioni. Morì il 19 gennaio. I funerali furono celebrati il 25 gennaio.

Il filmato diretto da Stanislav Milota con i produttori Yaromír Kallista e Vlastimil Harnach, tutti dipendenti degli studi nazionali del cinema cecoslovacco, è la secca cronaca di quelle ore: centinaia di migliaia di persone che vegliano in piazza San Venceslao sotto la pioggia, poi l'omaggio alla bara, la disperazione della madre dietro la veletta nera, il pianto a dirotto di migliaia di cecoslovacchi: vecchie coppie di contadini, austeri borghesi chiaramente mal adattati al sistema comunista, giovani studenti, la guardia d'onore dell'università con gli ermellini delle cerimonie ufficiali, splendide ragazze che singhiozzano, le migliaia di corone di fiori candidi, la messa funebre cattolica. La maschera mortuaria di Jan guarda tutti dall'alto. Tante lacrime — non c'è ombra di retorica nel comprenderlo — non sono solo

per Jan, ma per il fallimento di un sogno di libertà distrutto dai carri armati spediti da Mosca. Il taglio scelto dalla regia è inquietante, svela le circostanze fortunate in cui venne realizzato il lavoro, la repressione della censura era in agguato anche per le strade in quelle ore: riprese panoramiche di piazza San Venceslao si alternano a primissimi piani, a scorci di volti, a particolari rivelatori. La musica di Leos Janáček accentua l'emozione, riconducendo tutto alle radici culturali nazionali.

Come racconta il curatore della rassegna, Francesco Pitassio, docente di Storia del cinema all'università di Udine, il materiale rimase disperso fino al 2002. I tre realizzatori furono licenziati dagli studi cinematografici nel 1969 proprio per la colpa di aver girato il documentario. Il film fu nascosto dal vecchio direttore degli studi, Myrtil Frida, che lo salvò dalla distruzione. Fu ritrovato per un puro caso negli archivi degli studi solo nel 2002: nemmeno Stanislav Milota era riuscito a rintracciarlo nonostante mesi di accurate ricerche.

Ora la sequenza torna a noi quarant'anni dopo e ci restituisce intatta l'angoscia di un Paese oppresso, di un popolo schiacciato da una vergognosa invasione.